

*Aldo Cazzullo*  
*“I ragazzi che volevano fare la rivoluzione.”*

1968-1978: Storia di LOTTA CONTINUA

Le scie A. MONDADORI ~ 1998

**LA VIOLENZA**

(Pag.184)

Il '72 è anche l'anno in cui comincia la diaspora da Lotta Continua.

(...)

Racconta Negarville:” Non avevo posizioni pacifiste, ma trovavo l'attitudine di Lotta Continua eccessivamente clandestina. Il problema della violenza d'avanguardia, cioè della possibilità di praticare autonomamente iniziative violente – quindi non solo difesa dei cortei, ma anche aggressioni – mi pareva assumesse un carattere troppo autonomo: i servizi d'ordine tendevano a farsi corpi separati, a rispondere solo a un gruppo dirigente che restava non formalizzato.

Intendiamoci: noi eravamo disposti ad esercitare la violenza.

Una sera del '67 ci incontrammo con uno dei dirigenti del movimento studentesco tedesco. A metà della serata ci disse: “Il vostro problema è che qui non c'è tensione, facciamo qualcosa, tre o quattro molotov, facciamo scrivere i giornali di noi”. Restammo a bocca aperta. Quella sera l'idea dell'azione esemplare entrò nel bagaglio del movimento torinese. E resto in quello di Lotta Continua. Certo non erano decisioni prese in assemblea: nel gruppo c'erano persone incaricate di occuparsene.

“L'idea della risposta violenta o dell'azione volta a provocare lo scontro con la polizia c'era fin dalle origini: lo scontro alimentava il movimento, e l'azione esemplare ne era la chiave di volta. Tutto però avveniva pubblicamente, nelle piazze, nei cortei. Si arrivò al punto che la squadra politica di Torino prese ad evitare lo scontro.

Rompevamo le finestre con le biglie, mettevamo i chiodi a tre punte, spostavamo le auto in mezzo alla strada; niente, i poliziotti restavano a guardare. Le strutture che erano embrionali all'epoca di corso Traiano si facevano sempre più organizzate e sofisticate. Anche perché cominciò una fase in cui l'esigenza non era tanto tenere la piazza e resistere alle cariche, ma reggere l'urto dei fascisti e dell'aggressione dello Stato.

E' in questa seconda fase che, secondo la mia impressione, ci sono nelle città italiane luoghi in cui sono custoditi elenchi di nomi, mappe, ciclostili e forse anche armi. Nascono strutture organizzate militarmente che sanno dove abitano i fascisti, quali bar frequentano, quali sono le auto da incendiare, quali azioni organizzare, sempre senza rivendicarle.

“Qui stava la differenza tra Lotta Continua e Brigate Rosse nel '72. Le Br pensavano a strutture che operavano militarmente, rivendicavano l'azione e allargavano così la loro influenza; Lc credeva che il movimento si estendesse per ragioni sociali e politiche, ma nel contempo generasse un fantasma che si muoveva nella città e nelle fabbriche e ogni tanto colpiva il nemico e trovava fonti di finanziamento.

Senza mai firmare le azioni: non era un'organizzazione politica; era il movimento: era la violenza popolare che si manifestava.

La struttura militarizzata esisteva, ma veniva taciuta; andava organizzata con grande attenzione, non riconosciuta.

Infatti rimase sempre sostanzialmente segreta, occulta; e la discussione era tabù.

Un modello mutuato sotto, questo aspetto, dai bolscevichi. Mentre Potere operaio teorizzava l'esproprio proletario, Lc lo faceva ma non lo rivendicava; semmai spiegava che era intervenuta a sbrogliare la situazione la rabbia popolare.